



**ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE**

**SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI**



**PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI**

**SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ**

*Commento pastorale-spirituale al dipinto  
"La sposa e lo sposo della Torre Eiffel", di Marc Chagall*

a cura di don Emanuele Tupputi



Marc Chagall è stato un pittore bielorusso naturalizzato francese, d'origine ebraica. La tematica delle nozze è profondamente sentita in tutta l'opera di Chagall. Tra i suoi capolavori una vastissima gamma di dipinti con coppie di sposi raffigurate in contesti fantastici. Chagall ha dimostrato un grande interesse per l'amore, e per il matrimonio in particolare.

Il mondo reale resta, agli occhi del pittore, un repertorio di colori e forme, dove tutto è subordinato alla creazione di una realtà parallela che possa essere il più prossima possibile alla sensazione suscitata dalla creazione dell'opera.

Nelle sue opere crea un mondo straordinario di poesia e incanto, attingendo ai ricordi della sua infanzia. Dipinge scene che illustrano la tradizione e la vita quotidiana della comunità ebraica dove è cresciuto sperimentando nuove tecniche e con colori luminosi. Gli innamorati, i violini, gli acrobati, i musicisti, i fiori e gli animali sono gli elementi insostituibili della sua poetica: è un pittore-poeta capace di una mirabile sintesi tra letteratura, folclore e simboli religiosi.

La caratteristica della rappresentazione del sentimento amoroso è, per Chagall, il volo: i suoi amanti sono dotati di questa particolare capacità, si librano nell'aria leggeri più dell'universo reale. Nella sua autobiografia l'artista descrive così il primo incontro con Bella ".....Bruscamente sento che dovrei stare con lei! Il suo silenzio è il mio, i suoi occhi i miei. È come mi conoscesse da sempre, come se sapesse tutto della mia vita e vegliasse su di me ...." da quel momento Chagall accoglie la donna amata nei suoi dipinti.

Nell'opera "La sposa e lo sposo della Torre Eiffel" del 1938-39 Chagall rappresenta il matrimonio con la sua amata Bella come un momento felice in cui l'amore ha la forza di far volare i due sposi. Bella, in posizione frontale, è abbracciata da Marc e si appoggia con leggerezza ad un enorme gallo.

Attorno a loro ruotano altre immagini: Vitebsk, la Torre Eiffel, angeli, un violino, una capra, il disco solare, un albero, un personaggio maschile con una lettera e la "HUPPAH", baldacchino rosso, in ricordo del loro matrimonio.

La presenza nei quadri di Chagall di figure animali umanizzate, dagli occhi grandi e scrutatori, rappresenta il perpetuarsi del legame con il mondo della sua infanzia, trasfigurato in senso lirico e visionario. Gli animali, inoltre, rappresentano i mediatori tra il divino e l'umano.

La capra ricorre spesso nei suoi dipinti ed è una figurazione che prende spunto dalla tradizione ebraica, in cui questo animale è il simbolo della protezione e del focolare domestico. Nel misticismo chassidico, il violino non è solo uno strumento musicale, ma rappresenta il mezzo per mettersi in comunicazione con Dio e con i grandi misteri della vita e della morte.

I colori bianchi, azzurri, blu e verdi si alternano in richiami continui. Vivacità e dolcezza pervadono l'opera, in una atmosfera originale densa di riferimenti al mondo interiore dell'artista dove l'amore rimane il tema centrale.

L'immagine di questa opera "La sposa e lo sposo della Torre Eiffel" esprime benissimo tutta la ricchezza dell'amore. Un amore tenero e che, attraverso il colore e la vivacità della scena, esprime benissimo la vita che si genera attraverso un amore fecondo. Vita e amore come un unico e indivisibile binomio. Dall'amore nasce sempre la vita, sia essa una nuova creatura oppure l'aumento dell'amore stesso tra gli sposi. Chagall ha uno stile inconfondibile.

Come sempre sogno e realtà si mescolano in un flusso continuo e armonioso.

In questa opera ci sono tantissimi simbolismi. Iniziamo dai **due sposi**. Si abbracciano teneramente. Lei, vestita di bianco, indica tutta la purezza di una relazione autentica, vissuta alla luce della verità e del dono totale. Lui le tiene teneramente la mano e, nel contempo, sembra carezzarle il grembo, come ad evidenziare la fecondità del loro amore. Amore che deve essere custodito e protetto. Questo particolare dell'opera ci aiuta a riflettere sull'importanza dell'accoglienza della vita nell'amore coniugale. A tal riguardo illuminanti appaio le parole di papa Francesco in *Amoris laetitia* sul tema quando afferma: «L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre. La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita "ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. E' la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino". Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli "sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo". (...) Il dono di un nuovo figlio che il Signore affida a papà e mamma ha inizio con l'accoglienza, prosegue con la custodia lungo la vita terrena e ha come destino finale la gioia della vita eterna. Uno sguardo sereno verso il compimento ultimo della persona umana

renderà i genitori ancora più consapevoli del prezioso dono loro affidato: ad essi infatti Dio concede di scegliere il nome col quale Egli chiamerà ogni suo figlio per l'eternità. (...) Ogni bambino che si forma all'interno di sua madre è un progetto eterno di Dio Padre e del suo amore eterno: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato" (Ger 1,5). Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio, e nel momento in cui viene concepito si compie il sogno eterno del Creatore. Pensiamo quanto vale l'embrione dall'istante in cui è concepito! Bisogna guardarlo con lo stesso sguardo d'amore del Padre, che vede oltre ogni apparenza (...) Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. (...) Rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre». Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia» (AL 165-166; 168;172)

Ritornando all'opera, sembra che tra i due ci sia un intruso: un **gallo enorme**. Perché Chagall lo ha inserito in una posizione tanto centrale e con dimensioni uguali, se non superiori, a quelle degli sposi? Il gallo simboleggia la luce. Il gallo canta all'alba. Il gallo rappresenta il giorno che sconfigge la notte. Il loro amore sarà mezzo attraverso cui questi due sposi riusciranno a sconfiggere le tenebre, ad abbracciare la bellezza, la verità, la pienezza. Noi diamo un nome a tutto questo: Cristo. Il loro amore è via per incontrare Cristo. La loro unione è quindi presagio di vita, espressa anche dal bambino disegnato accanto a loro.

Le immagini si proiettano su di un **luminoso sfondo**, non solo personale, ma della società intera, concretizzata nel villaggio sottostante. Dell'impegno assunto di vivere semplicemente insieme, danzando il loro amore, fa fede la tenda che si intravede nel quadro. Sappiamo bene il significato della tenda. **La tenda** rappresenta la presenza di Dio e la volontà di formare una nuova famiglia e una nuova casa. **Famiglia custodita e protetta da quel Dio che ha benedetto e voluto quell'unione amorosa**. Non solo. C'è un significato molto più grande. La tenda è segno della presenza reale di Cristo. Prima che fosse posta nel Tempio di Gerusalemme, l'Arca dell'Alleanza era custodita in una tenda. Tenda che veniva chiamata tabernacolo. **Questa coppia è tabernacolo di Dio, chiesa domestica**. Un sole fiammeggiante trasmette speranza e colore, mentre il violino esprime la sinfonia della vita vissuta nella fedeltà e nel dono reciproco.

Tutto l'insieme introduce felicemente lo spettatore nell'anima stessa di Chagall, che portava in sé tutte le ricchezze della tradizione russa ed ebraica. Nella grandezza del suo personalissimo genio, egli aveva assorbito molto della cultura religiosa e figurativa dell'ortodossia cristiana, con particolare riguardo all'icona che aveva fatto propria. L'opera di Chagall è stata definita: "Una finestra sul mistero dell'uomo e del mondo, una scala di preghiera, un bastone per un cammino di fede". In quest'opera viene espresso benissimo tutta quella realtà profonda e trascendente di un'esperienza comune e naturale come può essere il matrimonio e la sua dimensione misterica e di chiesa domestica.

A tal riguardo, si può vedere tradotto quanto papa Francesco ha espresso, alla luce dello straordinario inno di 1Cor. 13, nel cap. IV di *Amoris laetitia* sull'amore nel matrimonio. Un testo da approfondire e che costituisce un piccolo sunto del matrimonio e della vita amorosa ad uso delle coppie cristiane. In esso viene riversata davvero tutta la sapienza della Chiesa sulla sponsalità. Il capitolo è una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti.

A suo modo questo capitolo costituisce un trattatello dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell'amore che è nemica di ogni idealismo: «non si deve gettare sopra due persone limitate — scrive il Pontefice — il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”» (AL 122). Ma d'altra parte il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (AL 126) che è appunto il matrimonio

A tal riguardo significative appaiono le seguenti espressioni: Il matrimonio è un segno prezioso, perché «quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si “rispecchia” in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei» (AL 121).

Questo è possibile comprenderlo se all'interno della vita matrimoniale si è *capaci di dialogo* che, come precisa papa Francesco, costituisce: «una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Uomini e donne, adulti e giovani, hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici. Il modo di fare domande, la modalità delle risposte, il tono utilizzato, il momento e molti altri fattori possono condizionare la comunicazione. Inoltre, è sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico. (...) Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo richiede l'asceti di non incominciare a parlare prima del momento adatto. Invece di iniziare ad offrire opinioni o consigli, bisogna assicurarsi di aver ascoltato tutto quello che l'altro ha la necessità di dire. Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio. Molte volte uno dei coniugi non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi ma di essere ascoltato» (AL 136-137).

In conclusione tornato al dipinto possiamo ammirare in esso la bellezza del sacramento del matrimonio che non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Ma è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. **Il matrimonio è una vocazione**, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, **la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale**» (AL 72).